

I lavoratori «leggermente» irradiati dal cobalto 58
Per la direzione incidente «non grave»

Il commissario all'Energia:
da Parigi nessuna allerta
spetta agli Stati decidere
se informare i partner

Nucleare, 100 operai contaminati in Francia

Nuovo incidente alla centrale di Tricastin, fuga radioattiva da una tubatura del reattore 4
L'impianto a 200 chilometri dall'Italia. Il Pd: il governo chieda subito chiarimenti all'Aiea

di Marina Mastroiua

«**LEGGGERMENTE CONTAMINATI**», «fatto non grave», «livello 0». Il direttore della centrale usa tutta la gamma delle espressioni tranquillizzanti per sminuire l'incidente. Che pure ha numeri da brivido. Cento operai sono stati contaminati da una fuga radioattiva

nell'impianto francese di Tricastin. Non così lontano dai confini italiani, 200 chilometri appena - ammesso che la distanza abbia un senso quando si parla di nucleare. È il secondo incidente che si verifica nella stessa area in appena due settimane, una sequenza che già da sola stempera i toni ottimisti del direttore della centrale Alain Peckre, che ha proposto all'Agenzia per la sicurezza nucleare di archiviare l'accaduto al livello 0 sui 7 previsti dalla scala Ines, il metro internazionale che misura la gravità degli «eventi nucleari».

Un'inchiesta chiarirà il come e il perché di questa nuova falla nel vasto sito nucleare che solo il 7 e 8 agosto scorso aveva avuto una dispersione di trenta metri cubi di acqua e uranio, riversati in due corsi d'acqua durante operazioni di manutenzione nello stabilimento gestito dalla Socrati-Areva Nc. Anche l'incidente di ieri sarebbe avvenuto durante lavori di manutenzione: alle 9 e trenta del mattino è scattato l'allarme per l'apertura di una tubatura nel reattore numero 4, che al momento era fermo, c'è stata una fuoriuscita di polveri radioattive. Immediatamente 97 operai - tra personale dell'Edf, Energie de France, e imprese appaltatrici - sono stati evacuati e trasferiti in infermeria per i controlli e così pure altre 32 persone che avevano transitato nell'area poco prima dell'incidente. Almeno 91 persone risultano contaminate da cobalto 58, un metallo pesante presente nei reattori. «Sono state leggermente contaminate per radiazioni 40 volte inferiori ai limiti regolamentari annuali», ha specificato Stephanie Biaubaut, portavoce della centrale, annunciando un'inchiesta per chiarire le cause dell'incidente che - ha detto - «non ha conseguenze né sulla salute delle persone né sull'ambiente». L'edificio dove è avvenuta la contaminazione nel frattempo resterà chiuso. Misura precau-



Foto di Christophe Karaba/Ansa

Un Paese colabrodo, 4 incidenti in tre settimane

Tricastin è il cuore nucleare francese, sotto accusa anche gli impianti di Romans-sur-Isère

di Davide Vannucci

ADESSO è ufficiale: il nucleare sicuro è un ossimoro e il sistema francese un vero e proprio colabrodo. Quattro incidenti nel giro di sedici giorni. La centrale di

Tricastin, nel Sud-Est del Paese, vicino ad Avignone, a duecento chilometri dall'Italia, ha la stessa consistenza di una groviera. La questione diventa grave se si pensa che Tricastin rappresenta il cuore del nucleare francese. Il sito raggruppa una serie di impianti gestiti da due colossi dell'economia d'Oltralpe, Areva e Edf. Le strutture, disperate in ben quattro comuni, rappresentano una delle maggiori centrali del mondo, con una esten-

sione su 600 ettari e circa 5000 impiegati. A Tricastin si fabbricano combustibili nucleari dalla fine degli anni Settanta. Ma l'incidente di ieri conferma che la sicurezza, da quelle parti, è una parola sconosciuta. Lo scorso 7 luglio c'era stata una fuga di acqua contenente 75 chili di uranio in un impianto gestito dalla Socrati, una filiale del gruppo Areva. Il liquido si era riversato nei fiumi circostanti. Inizialmente c'era stata una corsa a minizzare. Alla popolazione era stato chiesto soltanto di non bere acqua e di non mangiare pesce per motivi di precauzione. Poi, quattro giorni dopo, l'Autorità per la Sicurezza Nucleare (ASN) aveva chiesto alla Socrati di sospendere le attività del sito di trattamento. Un'ispezione dell'Autorità aveva riscontrato che «le condizioni della centrale durante l'incidente presenta-

vano delle irregolarità» e aveva parlato di «una serie di disfunzioni e negligenze umane inaccettabili». L'atomo d'Oltralpe aveva subito un altro duro colpo venerdì scorso, quando a Romans-sur-Isère, sempre nel Sud-Est del Paese, la rottura di una condotta aveva portato alla fuoriuscita di uranio. Una quantità marginale, qualche centinaio di grammi, un incidente interno, circoscritto, senza alcun rischio di contaminazione, perché le falde freatiche dell'area sono situate in profondità, in un terreno fortemente impermeabile. Ma, in ogni caso, una sconfitta per i fautori del nucleare pulito e sicuro. Che aveva allarmato il ministro dell'Ecologia, Jean-Louis Borloo, il quale aveva promesso un'indagine su tutte le falde acquifere vicine alle 58 centrali francesi.

Nei giorni scorsi altri 15 lavoratori erano stati contaminati leggermente nell'Isère

questo caso, come ieri a Tricastin, i livelli di contaminazione erano risultati inferiori al limite previsto dal regolamento. Un incidente ogni quattro giorni non è solo una percentuale che smentisce le magnifiche sorti dell'atomo e dovrebbe indurre a una riflessione seria sulla politica energetica. Crea anche un notevole danno d'immagine. Così i produttori del «Coteaux de Tricastin», un prestigioso vino a denominazione di origine controllata del Midi francese, hanno deciso di correre ai ripari. Dopo l'ennesimo incidente, la parola Tricastin non si può certo associare a un'idea di genuinità e buon gusto. Probabilmente il vino cambierà appellativo entro il 2009, in tempo per la vendemmia. Chissà che non sia un buon bicchiere di vino a far cambiare idea chi sta a Parigi. E a Roma.

Questo caso, come ieri a Tricastin, i livelli di contaminazione erano risultati inferiori al limite previsto dal regolamento. Un incidente ogni quattro giorni non è solo una percentuale che smentisce le magnifiche sorti dell'atomo e dovrebbe indurre a una riflessione seria sulla politica energetica. Crea anche un notevole danno d'immagine. Così i produttori del «Coteaux de Tricastin», un prestigioso vino a denominazione di origine controllata del Midi francese, hanno deciso di correre ai ripari. Dopo l'ennesimo incidente, la parola Tricastin non si può certo associare a un'idea di genuinità e buon gusto. Probabilmente il vino cambierà appellativo entro il 2009, in tempo per la vendemmia. Chissà che non sia un buon bicchiere di vino a far cambiare idea chi sta a Parigi. E a Roma.

L'INTERVISTA

PIPPO ONUFRIO

L'esponente di Greenpeace lancia l'allarme

«**Tagliano i costi aumentano i rischi**»

di Toni Fontana

Giuseppe Onufrio, direttore delle campagne di Greenpeace, è preoccupato: «Il taglio dei costi è all'origine degli incidenti. È profondamente scorretto dire "tanto siamo circondati". Un conto è gestire il passaggio di una nube, un conto evacuare popolazioni, noi importiamo energia nucleare dalla Francia, ed esportiamo rischi».

Perché si susseguono gli incidenti in Francia?

«Il susseguirsi di incidenti di piccola e media entità, in Francia come in Spagna, è anche un segno di invecchiamento dei reattori e degli impianti nucleari. Come tutte le macchine, più i reattori invecchiano e più è alta la probabilità di guasti e rotture. Nel penultimo incidente a Tricastin, l'origine era stata individuata in una tubatura da tempo in cattive condizioni. Il taglio dei costi è all'origine di altri incidenti, da quello di Tokai-Mura, con 3 operai morti anche perché non sufficientemente addestrati, all'incidente che, nel 2005, ha portato alla chiusura dell'impianto di riprocessamento di Sellafield nel Regno Unito. Anche in quel caso per la rottura di una tubatura».

Si tagliano le spese e si accrescono i rischi...

«L'energia nucleare è un'opzione rischiosa e molto costosa: e tagliare i costi produce un aumento ulteriore dei rischi. Noi importiamo energia nucleare dalla Francia, ed esportiamo rischi. È profondamente scorretto sostenere che siamo circondati dai reattori e quindi... C'è un principio della "radio-protezione": più il pericolo è lontano e meno dosi si hanno. L'Italia ha un sistema di allerta abbastanza moderno, ma un conto è gestire il passaggio di una nube, un conto evacuare una parte della popolazione. Il problema è: quali sono i rischi e non se ci sono rischi».

ELEZIONI USA Il magazine fa il verso alla copertina del New Yorker che mostrava Obama con il turbante islamico Su Vanity Fair il candidato McCain è un povero nonnetto

NEW YORK Un gioco di specchi, una mock cover per pubblicizzare l'ultimo numero di Vanity Fair. È un gesto di solidarietà per i colleghi al piano di sotto, accusati nientemeno che di razzismo. Nella copertina che imita lo stile del New Yorker la scena si svolge ancora nello Studio Ovale della Casa Bianca. Ma non ci sono più Barack e Michelle Obama concitati da estremisti islamici a congratularsi della vittoria sotto il compiaciuto sguardo di Osama Bin Laden. Lo scenario è ribaltato: questa volta hanno vinto i repubblicani. John McCain appare senile tipo nonno Arterio che saltella col girello sul tappeto con l'aquila degli Usa d'America. La seconda moglie Cindy, 18 anni più giovane di lui, in versione sexy badante in collant pantalone e scarpette rosse, con una mano lo sorregge premurosa e affettuosa. Con l'altra tiene in grembo un

assortimento ospedaliero di medicinali. Sulla parete in bella vista il ritratto di Bush con la faccia da cretinetti, visibilmente imbarazzato alla vista del suo successore. Nel caminetto a bruciare tra le fiamme non è la bandiera a stelle e strisce ma la Costituzione americana. Nientemeno che il manoscritto originale, quello conservato ai National Archives di Washington: «We the People...». E quel che resta è un mucchio di cenere. «Qui a Vanity Fair manteniamo una sorta di affettuosa rivalità con i nostri vicini del New Yorker si legge in una nota priva di firma in cui si riconosce la penna del direttore Graydon Carter - Una volta all'anno giochiamo una partita di baseball, siamo in competizione per le stesse storie, condividiamo gli ascensori. Quelli che scendono al ventesimo piano li riconosciamo subito

dal pallore tipico di chi viene da Brooklyn. E per i pacchi di libri in edizione economica con gli orli delle pagine spiegazzati che si trascinano dietro». Entrambe le pubblicazioni sono editate da Condé Nast e hanno la redazione nell'omonimo grattacielo corporato affacciato sulle luci di Times Square. Quello in cui ogni mattina scendendo dalla limousine entra Anna Wintour, direttrice di Vogue. Tutto come ne «Il Diavolo veste Prada». «Lavoravamo alla nostra copertina sulle presidenziali - prosegue la nota - poi abbiamo visto che a causa delle polemiche quella del New Yorker è diventata una hit nella blogosfera». E Tim Bower sulla sua tavola ha rovesciato tutto quello che di politicamente incorrect si pensa di McCain senza il coraggio di dirlo. Si attendono proteste da parte dell'associazione pensionati e delle infermiere cattoliche.



CINA

Sichuan, Pechino fa costruire centrale atomica nella zona del sisma

PECHINO La zona sismica diventa il fulcro del nucleare. Nella regione cinese del Sichuan, colpita il 12 maggio scorso da un terremoto che ha causato quasi 70.000 vittime, verrà costruita una centrale atomica. Come ha riferito ieri il quotidiano China Daily, lo studio di fattibilità sta per essere sottoposto all'approvazione della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme. L'impianto verrà realizzato in 5 anni e costerà circa 25 miliardi di yuan (oltre 2 miliardi di euro). Gli esperti che hanno visitato il sito prescelto, il villaggio Sanba, hanno dichiarato che la struttura geologica è solida e che non ci sono segni di cedimenti o smotta-

menti causati dal sisma. Il sito dista meno di 200 chilometri dall'epicentro del terremoto. Il Sichuan possiede abbondanti fonti di energia idroelettrica, ma è anche sede dell'Istituto Cinese per l'Energia Nucleare, il quale intende trasformare la provincia nel maggiore centro di produzione del Paese. Il direttore Zhao Hua ha detto che «il Sichuan può accogliere 5 o 6 centrali». Gli impianti per uso civile già attivi in Cina sono 11, altri 6 sono in via di costruzione e molti altri in programma. L'obiettivo del governo centrale è aumentare la fetta di energia fornita dai reattori nucleari dall'1,3 per cento attuale a oltre il 5 per cento entro il 2030.